



Matei Vişniec, *Vecchio clown cercasi. La storia degli orsi panda raccontata da un sassofonista che ha una ragazza a Francoforte*, a cura di Emilia David, traduzione di Emilia David, Pascale Aiguier, Giuseppa Salidu, Davide Piludu, Edizioni ETS, Pisa 2025

Andreea David – Sapienza Università di Roma
andreea.david@uniroma1.it



Dopo essere state portate in scena più volte nei teatri italiani, due delle pièce più note dello scrittore Matei Vişniec – *Vecchio clown cercasi* (1987) e *La storia degli orsi panda raccontata da un sassofonista che ha una ragazza a Francoforte* (1994) – vengono ora pubblicate per la prima volta in traduzione italiana da Edizioni ETS di Pisa. La loro inclusione nella collana di rumenistica *L'altra Europa*, che dal 2024 ha avviato un percorso di esplorazione della drammaturgia rumena contemporanea, contribuisce a delineare un'immagine più chiara degli sviluppi del teatro rumeno e aggiunge un ulteriore tassello alla ricezione italiana del prolifico scrittore bilingue. Tradotto in oltre venti lingue, Vişniec è sempre più presente nel nostro panorama editoriale: dai romanzi *Sindrome da panico nella città dei lumi* (Voland, 2021) e *Il venditore di incipit per romanzi* (Voland, 2023), al teatro, con *Lo spettatore condannato a morte* (CLEUP, 2023) e *Il Cabaret Dada* (Criterion, 2022), fino alle poesie della raccolta miscellanea *Traumaturgie* (Stilo Editrice, 2022), per citare solo i titoli più recenti. La pubblicazione di questo volume, che riporta l'attenzione su uno dei momenti cruciali del percorso artistico dello scrittore, arricchisce la conoscenza del suo universo drammatico e offre un'occasione di approfondimento della sua figura poliedrica.

Nato in Romania nel 1956, Vişniec inizia la sua carriera durante gli anni della dittatura di Nicolae Ceauşescu, prima come poeta, poi come drammaturgo, con opere spesso censurate e entrate nel circuito clandestino; lascia la Romania nel 1987, appena due anni prima della caduta

del regime, stabilendosi a Parigi e avviando lì una carriera giornalistica per Radio France Internationale.

Le due opere che compongono il volume si collocano proprio a ridosso di questo momento di svolta della sua traiettoria umana e professionale, ovvero nella fase di passaggio tra la Romania e la Francia: mentre *Angajare de clown* [Vecchio clown cercasi], scritta in rumeno nel 1987, viene autotradotta in francese nei primi anni del suo esilio e pubblicata nel 1996, *La storia degli orsi panda...* nasce come radiodramma scritto direttamente in francese e pubblicato per la prima volta nel 1994, per poi essere autotradotto in rumeno e stampato in volume nel 1998. Entrambe le opere hanno ottenuto riconoscimenti immediati e sono state messe in scena in diverse lingue, decretando di fatto l'inizio della parabola internazionale dell'autore.

Il dittico, già in questa forma nell'edizione francese del 1998 per Actes Sud-Papiers, ripropone una scelta che risalta, attraverso la complementarità dei due testi, alcune delle possibilità e delle implicazioni maggiori del teatro di Vişniec, pienamente inserito in un contesto europeo e attraversato da tematiche di respiro universale, e aiuta a definire due delle tappe decisive nel suo passaggio al bilinguismo. Riflessioni sull'artista, sull'individuo e sul mondo contemporaneo allo stesso tempo, le due opere sono anche delle meditazioni sul teatro, sui suoi mezzi e sulle sue possibilità.

Facendo riferimento a un'arte ormai tramontata come quella circense, Vişniec porta in scena in *Vecchio clown cercasi* il teatro stesso e la figura dell'artista posto di fronte a marginalità e oblio, e con lui le pieghe e le fragilità dell'individuo, dominato da un crescente senso di inutilità.

In una sala d'attesa, su un piano intermedio e senza finestre, tre vecchi clown si contendono un unico posto di lavoro: tra ricordi di gloria di un passato comune e la reciproca constatazione del loro degrado fisico, la pièce si gioca nel tempo indefinito dell'attesa di essere convocati per il colloquio. Determinati ciascuno a vincere sugli altri, i tre non si risparmiano insulti e botte, mostrando tutta la frustrazione di chi è costretto a vivere nella precarietà, il volto feroce di chi, per sopravvivere, è pronto a tutto, ma lascia anche riaffiorare il bagliore della propria arte, precaria per natura: sospesa nell'illusione tra l'immaginifica poesia del circo e la sua crudeltà. L'autore mescola realtà e fantasia, comicità e grottesco, e, trascinandoci nel ritmo vorticoso dello scambio

tra i suoi tre personaggi, li trasforma in dispositivi critici di riflessione collettiva: “il personaggio del folle che dice la verità, il giullare capace di mettere di fronte al mondo uno specchio non sempre facile da accettare” (p. 20). La pièce diventa così una continua domanda sulla società in cui si inserisce: scritta negli anni più bui del comunismo rumeno e risemantizzata poi nel contesto francese e dunque occidentale degli anni Novanta, essa non smette di parlare anche al nostro presente. Sono cambiati i riferimenti politici e sociali, ma il bersaglio del suo riso dissacrante non muta e il clown diventa così il simbolo di un’arte che, pur costretta e marginale, continua a esercitare una funzione di verità, continua a farsi specchio del mondo e a preservare in questo modo il fragile sogno del circo.

Con *La storia degli orsi panda raccontata da un sassofonista che ha una ragazza a Francoforte* si passa a una forma più poetica, dove il quotidiano si intreccia in modo indissolubile al fantastico, e il tempo si dilata fino a essere sospeso. L’opera prende avvio da un fatto bizzarro: un sassofonista si sveglia una mattina nudo accanto a una donna sconosciuta, non ricorda assolutamente nulla della notte precedente e del loro incontro, eppure rimane affascinato da questa figura misteriosa, tanto da pregarla di tornare ancora per poterla conoscere. Lei tornerà per altre nove notti e lui non uscirà più per aspettarla. Tra i due inizierà una storia d’amore che oltrepasserà i limiti della realtà, portandoli a superare le barriere del linguaggio, dell’assenza, dell’esistenza corporea e del tempo stesso, fino alla loro completa unione: “Lui: Ti sento come se fossimo le ali di uno stesso uccello. [...] Lei: non puoi più toccarmi perché non si può toccare il proprio tatto. [...] Ti rende malinconico non avere più forma? Lui: No, mi avvicino alla perfezione” (p. 147). La mattina del decimo giorno tutto sembra tornare alla normalità, dei due non c’è più traccia: nove notti sono bastate per racchiudere una vita, ma anche per avvolgerla nel mistero. Vişniec continua a interrogarsi sull’esistenza umana e le sue fragilità, ma per raccontare questa storia di ascesi e sublimazione ricorre a un registro differente, più rarefatto e riflessivo, lavorando al tempo stesso sul linguaggio, che si fa essenziale, e sui possibili linguaggi del teatro.

Le due facce del teatro di Vişniec, una più immediatamente sociale e politica, l’altra più lirica e universale, sono qui pienamente rappresentate e ci mostrano una produzione stratificata, che si nutre di altre

forme e modalità espressive, che affonda le radici nella più grande tradizione novecentesca, ma che al tempo stesso sa innovare e porsi in un costante dialogo con il presente. Le due traduzioni, la prima dal rumeno, di Emilia David, e la seconda dal francese, di Pascale Aiguier, Giuseppa Salidu e Davide Piludu, sono attente alla resa di una lingua profondamente scenica e vivace, che si costruisce sul confronto diretto con la realtà extralinguistica in cui prende vita. L'introduzione di Eva Maraini coglie le sfide di ciò che significa trasporre testi drammaturgici in nuove lingue e valorizza il ruolo di simili imprese nel contesto più ampio dello sviluppo dell'arte teatrale italiana. Il saggio critico della curatrice Emilia David, studiosa con una profonda conoscenza dell'opera dell'autore, intitolato *Clown e artisti, «storie» fra marginalità e sublimazione. Un topos circense e una singolare ars amandi per declinare l'identità nello specchio del teatro in e sul teatro*, fornisce gli strumenti sia per contestualizzare le due pièce all'interno dell'evoluzione artistica del drammaturgo, per entrare nel suo laboratorio di scrittura e coglierne temi e implicazioni, sia per comprendere la natura del suo bilinguismo, che attraverso la doppia appartenenza culturale apre a percorsi e possibilità di lettura sempre nuovi. L'attenzione filologica della curatrice emerge anche dalle schede di presentazione che accompagnano i testi e ne ricostruiscono la storia scenica, e dall'utile bibliografia selettiva finale, che raccoglie l'opera drammaturgica, narrativa e poetica dell'autore in italiano, francese e rumeno, oltre che interviste, studi, articoli e tesi di laurea a lui dedicati. Così, dalla prima apparizione sulle scene italiane, nel 1998 al Piccolo Teatro di Milano, proprio con *Vecchio clown cercasi*, vediamo come il profilo di Matei Vişniec, grazie al contributo di traduttori, studiosi e professionisti del teatro, si è via via completato e fatto più nitido nelle sue molteplici vesti di drammaturgo, poeta, romanziere e instancabile promotore culturale. A questa lunga serie di esperienze si aggiunge ora il presente volume, che se da un lato chiude un cerchio riportando in circolazione testi ormai classici del suo repertorio, dall'altro rinnova le possibilità di lettura di una creazione sempre più sfaccettata e tutt'altro che conclusa.